

42.

Ragusa

LETTURE & AUTORI



IL LIBRO. «Centro di partita» è una raccolta di novelle

ambientata a Ispica e nei paesi del Val di Noto

La bellezza della quotidianità

«L'interesse di Giorgio era quello di chi viene da lontano a posare uno sguardo vergine»



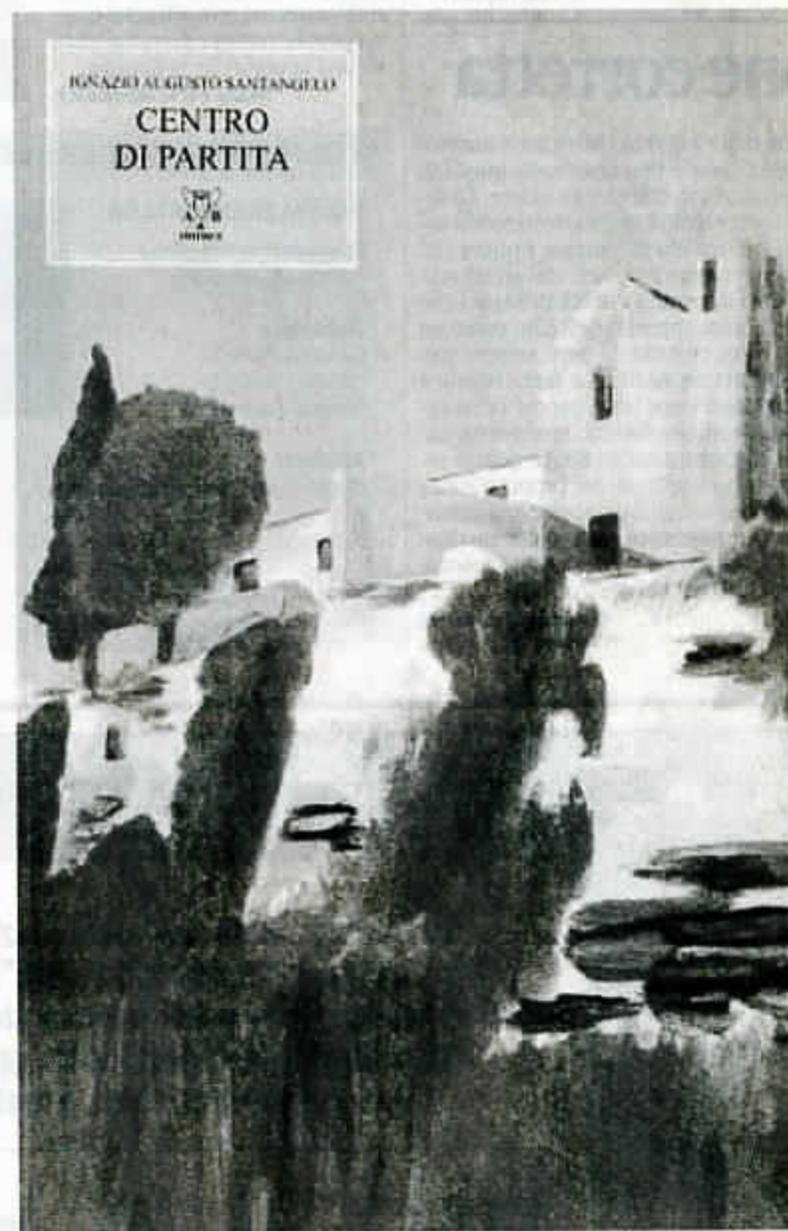
SOPRA UNO SCORCIO DEL MARE DI PORTOPALO. IN ALTO IL GIUDICE IGNAZIO AUGUSTO SANTANGELO. SOTTO LA COPERTINA DEL LIBRO E, A DESTRA, UN MOMENTO DELLA PRESENTAZIONE

Il liceo classico era ubicato in un edificio del ventennio fascista e risentiva dei richiami stilistici dettati dalla scuola del Nervi. Le arcate prospicienti la facciata principale, infatti, si susseguivano con rigorosa geometria, stendendo un velo d'ombra sul portico sottostante, mentre le vetrate delle aule vi si affacciavano alternandosi aperte o socchiuse, come a seguire gli umori dei

docenti e delle diverse esigenze dei discenti. A fianco del portone d'ingresso una targa in marmo, consumata dall'incuria, incalzava con l'ammonimento di Platone: «Sterile e inutile rimane quel sapere che alloggia soltanto nella mente senza divenire governo della vita». Giorgio Parodi, trent'anni ben portati da un fisico snello, statura media e capelli castani sul bel volto da cui si scagliavano gli occhi grigio verdi, aveva avuta assegnata la cattedra di storia. Era venuto dalla natia Liguria ma, aveva mantenuto, attraverso una fertile collaborazione con l'università, le tradizioni accademiche della sua famiglia. Eppure, con il passare dei mesi, non riusciva a scrollarsi il senso di inutilità della sua presenza così confinata. La considerava una sorta di spreco di risorse intellettuali perché erano versate in un contesto in cui, giorno dopo giorno, avvertiva l'assenza di ogni istanza culturale. La condizione geografica e le vicissitudini storiche, a suo avviso, avevano fatto sì che le difficoltà di vita dei siciliani divenissero diversità generalizzate ed accresciute dagli altri, sino ad un pregiudizio negativo. La lezione si era appena conclusa ed egli poteva fumare un blend Davidoff nella sua Savinelli. Aveva trattato, con gli approfondimenti di sempre, delle condizioni politiche e sociali del Regno delle due Sicilie in comparazione agli altri Stati preunitari, né aveva tralasciato, come faceva sempre, i richiami speculativi alle cause che le avevano contrassegnate. Nella sala dei professori, stava seduto al solito posto, dinanzi al tavolo di quercia, sfogliava attentamente un saggio sui riflessi del costituzionalismo in Sicilia. Ricostruiva la vicenda paradossale della prima assemblea costituente siciliana del 1812 sotto un angolo visuale europeo, allorché aveva preso vita ideologica e forma giuridica una esperienza ispirata al modello inglese, in antitesi con la voga delle carte costituzionali di tipo francese. Osservava che quell'esperienza si sarebbe riflessa nella coscienza politica italiana venendo a rappresentare un antecedente storico il cui significato rimaneva operante sino a quei giorni. Un corteo di personaggi sfilava nella sua mente, come in un diorama, da Ferdinando IV e Maria Carolina, da lord Bentinck e l'ambasciatore Buncam, ai principi di Castelnuovo e di Cassaro, insomma quel mondo in cui il Palmieri aveva reso un affresco colorito nei costumi di corte. Un bidello interruppe la lettura per consegnargli una piccola busta. L'aprì e ne trasse un biglietto la cui carta patinata presentava subito la sua eleganza, accompagnandola con il carattere in rilievo dei tipi Pineider. Seguì una cascata di titoli nobiliari, tutti negli-

gentemente sbarrati, era impresso il nome de Principe di Roccafortora. Recava l'invito, formulato con amabile ed affettata cortesia verso lo studioso ed i suoi riconosciuti interessi, ad assistere presso la tonnara di Marzamemi alla prossima pesca, di cui cadeva in quell'anno l'obbligo quinquennale di calarvi le reti. L'accettò senza esitare. Da presto, di quella terra aveva amato la natura, considerandola una forgia primigenia dell'indole abitativa, raffinata e selvaggia, cupa e solare, ascetica e pagana. E aveva, a poco a poco, colto tutte le contraddizioni in cui convivevano spiritualità e violenza, bellezza sublime e deturpata, ricchezza e miseria. L'interesse di Giorgio era quello di chi viene da lontano a posare uno sguardo vergine su una realtà che più non offre alcuno stimolo a chi l'ha offerto quotidianamente, a quella che Sciascia

definiva l'invisibilità dell'evidente. Ricordava Goethe, quando aveva scritto, due secoli prima che «Senza conoscere la Sicilia, non ci si può fare un'idea dell'Italia. E' in Sicilia che si trova la chiave di tutto». Del grande tedesco, la concezione dell'isola mediterranea tramite la civiltà ereditata dai Greci faceva ormai parte del suo bagaglio culturale. Ora, quell'occasione sospingeva la sua curiosità d'intellettuale a conoscere un'attività di impresa antica e caratteristica, assommava un tassello alla sua weltschamung dell'isola, che non andava pensata solo nelle iniziative economiche inglesi dell'Ottocento, degli Ingham, dei Woodhouse, dei Whitaker. Il giorno fissato si avviò sotto il sole radente del mattino. Sopravanzava i contadini che si recavano al lavoro su carretti, le cui fiancate raffiguravano stinte scene dell'epopea dei paladi-



Da presto, di quella terra aveva amato la natura, considerandola una forgia primigenia dell'indole abitativa, raffinata e selvaggia, cupa e solare, ascetica e pagana. E aveva, a poco a poco, colto tutte le contraddizioni in cui convivevano spiritualità e violenza, bellezza sublime e deturpata, ricchezza e miseria. L'interesse di Giorgio era quello di chi viene da lontano a posare uno sguardo vergine su una realtà che più non offre alcuno stimolo a chi l'ha offerto quotidianamente, a quella che Sciascia definiva l'invisibilità dell'evidente

ni di Francia, mentre l'immane cane seguiva al laccio del cassone. La strada lo conduceva verso l'estremità meridionale dell'isola ed i contrasti di linee tra le zone interne degradanti a piattaforma si attenuavano in vista di Capo Passero. Lungo la costa le frange di sabbia chiudevano una serie di lagune salmastre che accoglievano piante palustri.

Erano salicornie fruticose, ruchette marine dalle foglie grosse e lobate, tamerici e canne. Intorno, la primavera rinnovava il verde della vegetazione ed il giallo intenso delle ginestre festeggiava l'arrivo di moltitudini di pittime reali, pivieri dorati e cavalieri d'Italia. Una torre medievale ancora si ergeva scoperchiata, in posizione strategica ed in corrispondenza ad uno sbocco marittimo. Documentava l'intento che gli Svevi, riallacciando le strutture federiciane del castello Ursino a Catania sino a quello di Augusta, e Carlo V, secoli dopo con i suoi architetti lombardi e fiamminghi, avevano posto per la difesa dei confini orientali. Al suo sguardo, il paesaggio restava protagonista assoluto, quasi fosse un personaggio cui, nel corso del tempo, in numeri autori ne avessero modellato, ciascuno a suo modo, non solo le rive, ma anche le gobbe dei monti, il letto dei fiumi. Egli lo identificava in un dio sacro e profano, che di sé intrideva uomini e cose, scandendo umori e sapori di una terra impareggiabile e sfuggente, sempre uguale a se stessa ma cui i secoli pareva avessero cucito addosso una maschera dai mille volti, per un teatro naturale che correva dai tragici greci a Pirandello. Ed ogni immagine diventava costruzione dello spirito, il risultato dell'incontro di un ambiente naturale e di quanto che vi si proiettava un insieme di conoscenze e ricordi.

(brano tratto dalla raccolta di novelle «Centro di Partita» di Ignazio Augusto Santangelo)



IL MAGISTRATO IGNAZIO AUGUSTO SANTANGELO

«C'è giovinezza e sogno un sogno che dura ancora»

GIUSEPPE FLORIDDIA

ISPICA. La sezione comunale della Fidapa ha voluto chiudere il mandato biennale, che scadrà nel mese di giugno, con la presentazione del libro «Centro di partita» scritto dal magistrato di Cassazione Ignazio Augusto Santangelo. L'evento è stato organizzato dal direttivo con la presidente Teresa Scenna in testa, nell'auditorium «Madre Maria Crocifissa Curcio». «Centro di partita» è una raccolta di novelle che richiamano luoghi, costumi, del Val di Noto e quindi del territorio di Ispica dove il magistrato ha svolto la sua iniziale attività, come titolare del Mandamento di Ispica e Pozzallo. A fare gli onori di casa la presidente della sezione fidapina che ha introdotto la serata culturale con qualche cenno all'attività dell'associazione, all'impegno sociale, per poi chiamare in causa il lavoro del magistrato facendo il riferimento al richiamo della Sicilia con i suoi profumi e i suoi colori. A seguire è intervenuto l'assessore comunale alla Pubblica Istruzione e alle Pari opportunità, sen. Marisa Moltisanti, nella qualità anche di presidente del Distretto Sicilia della Fidapa che si è detta «affascinata dal contenuto e dalla forma» delle novelle del giudice Santangelo che «si distrae dalle sue severe carte ed entra nel campo letterario. Che ben vengano queste fughe se poi fruttano opere come il "Centro di partita". Si ha l'impressione, per dirla in breve, di qualcosa di nuovo: una prosa alta, levigata - ha affermato la sen. Marisa Moltisanti - ma nello stesso tempo minuta ed attenta allo svolgersi della quotidianità come in una immagine fotografica. E questo è il pregio, ma forse anche il limite, di questo nuovo scrittore elegante, puntuale, preciso. Si vuole affermare che l'oggetto del suo discorso narrativo, resta, come dire, volutamente distante, come un sasso nell'acqua di difficile presa. Il tutto si inquadra sempre in mirabile pennellate narrative tra le quali, per esempio, la descrizione in pochi periodi della Cava d'Ispica, che assume una particolare rilevanza, o la descrizione del corso con i suoi anemici oleandri, e «la grande edicola» sotto la chiesa Madre dove si incontravano i giovani di Ispica». Nell'intervento l'assessore Moltisanti fa un

richiamo alle donne: «Non le donne sparenti di marca leopardiana, ma donne apparenti, come dal miracolo di Mille e una notte, ma che diventano via via realisticamente corpose, per trasformarsi in soggetti, talora ruvidamente reali, e finire come tutte le cose umane, con lo schiantarsi su di una realtà divenuta opaca e sorda». E viene fatto l'esempio di Anna «che accantona l'amore verso l'ultimo dei Santa Chiara per «gli interessi industriali dei suoi» e dice l'autore: «Anna non ebbe la forza di sottrarsi». Infine la sen. Moltisanti evidenzia il richiamo alla natura: «Fresche e gradevolissime sono nell'opera, le descrizioni della natura, di alcuni scorci di cittadine del sud isolano: Marzamemi, Noto, Siracusa, Scicli, Capo Passero con la tonnara del Principe ed altri». L'intervento si è concluso con un richiamo alla novella «L'Evasione». «L'es-

«Non donne sparenti di marca leopardiana, ma donne apparenti, come dal miracolo di Mille e una notte, che diventano via via realisticamente corpose, per trasformarsi in soggetti»

sperienza - scrive l'autore - è il pettine che la via dà dopo aver perso i capelli». E' assai vero, ma carissimi amici, teniamoci l'esperienza e lasciamo che i capelli volino via col vento». A concludere il momento letterario, l'intervento del sindaco Piero Rustico, che ha apprezzato la rilevante presenza femminile all'iniziativa culturale. Ha definito poi l'iniziativa «una serata all'insegna della cultura, alla possibilità di ricevere immagini di un recente passato». Un libro quello di Ignazio Augusto San-

tangelo che è stato ispirato, ha sottolineato Rustico, dalla gente, dal territorio: «Le novelle si leggono con gusto - ha aggiunto il sindaco - perché ci ritroviamo, ritroviamo i nostri sentimenti. Attraverso le novelle Ispica diventa «Centro di partita». Interviene la docente di lettere nei licei, Emilia Leggio. «Le novelle mi hanno coinvolto e appassionato - dichiara - un connubio straordinario fra Val di Noto, Ispica e le trame narrative delle sue novelle». Che cosa spinge l'autore a tuffarsi in un passato così glorioso? «Desiderio di non perderlo per consegnarlo ai lettori, per essere testimoni, depositari, continuatori di questo nobile passato». La serata culturale si è conclusa con il saluto e il breve intervento dell'autore del libro: «Nel libro c'è la giovinezza - ha detto Ignazio Augusto Santangelo - c'è il sogno, Ispica appartiene a quel sogno e quel sogno ancora dura».